L'inchiesta

Blockchain, l'arte a pezzi "Compro un po' di Picasso"

PAOLA PILATI, ROMA

La nuova tecnologia alla base dei Bitcoin consentirà anche a chi non può permettersi opere intere di investire in capolavori, rilevando una o più quote che poi potranno essere rivendute sul mercato come un titolo azionario

1

STEPHEN CHUNG/AGF

La finanza entra nell'arte. E la fa a pezzi. Ricordate il quadro di Banksy battuto da Sotheby's per 1,2 milioni di dollari e subito dopo ridotto a striscioline da un trituratore nella cornice? Ripartita in striscioline non fisiche ma virtuali, qualsiasi opera d'arte può essere venduta a investitori e appassionati. I quali potranno rivendere quelle quote sul mercato come si fa con le azioni di un'azienda quotata in Borsa. Si potrà così acquistare una quota di un Picasso o di un Rothko come si possiede un titolo Apple o Eni. Che si tratti di una diavoleria maturata dalla finanza più audace, come sospettano i detrattori, o di un nuovo sistema per "estrarre valore" da uno dei mercati più chiusi ed esclusivi com'è quello dell'arte, come sostengono i supporter, di certo è una novità che sta mettendo a rumore il settore.

Tad Smith
ceo di Sotheby's

Guillaume Cerutti
ceo di Christie's

TECNOLOGIA DI FRONTIERA

Soprattutto perché segna l'ingresso nel mondo meno tecnologico che c'è di una tecnologia di frontiera come la blockchain. Proprio quella che ha permesso la nascita del fenomeno finanziario più pazzo degli ultimi tempi, le cripto-monete come Bitcoin ed Ethereum, sta aprendo la strada ad applicazioni in altri settori. L'arte è tra quelli che può rivoluzionare dalle fondamenta. Ne è sicuro un report presentato alla londinese Camera dei Comuni dall'Alan Turing Institute e dall'Oxford Internet Institute, per non dire del convincimento di banche d'affari e giganti della consulenza come Deloitte. Ne è un segnale la crescita delle start-up che si occupano di arte, con investimenti quadruplicati a 500 milioni di dollari l'anno.

PERICOLO DI "BIDONI"

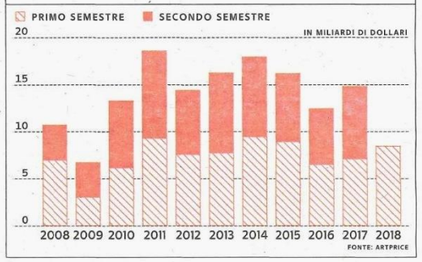
Qual è il problema più serio che rende ermetico il mercato dell'arte? La sua scarsa trasparenza. Il fatto che spesso i prezzi reali di transazioni stellari non sono rivelati. Il timore di acquistare una "crosta", come stava per accadere pochi giorni fa ad un americano con un falso Modigliani da 9 milioni di euro. Di investire una cifra che non corrisponde al valore dell'opera. O di vedere spuntare multipli e copie che ne inquinano l'autenticità. La blockchain può risolverli tutti. Come? Ogni opera e ogni transazione che la riguarda, le informazioni su origine, prezzo a cui è stata venduta e via dicendo, vengono criptati nel registro digitale della blockchain, aperto e verificabile da tutti, ma immutabile e anonimo. Una specie di catasto virtuale che ne rende più affidabili i successivi passaggi di mano. E quindi la liquidità del sistema. Proprio quello che serve alla finanza. E che promette di far affluire nuove risorse a un mercato da 70 miliardi di dollari l'anno. Se n'è accorta subito Christie's, la casa d'aste di François Pinault, che ha fatto un accordo con Artory, società che tiene un registro basato sulla blockchain. Per la prima volta con Artory sono state cristallizzate in un registro web tutte le opere della collezione Barney Ebsworth, battuta da Christe's l'anno scorso a New York con 323 milioni di incasso. E piattaforme-registro simili stanno nascendo come funghi ovunque, come Codex Protocol, Verisart, Dragonchain, la cinese Bidpoc.

L'opinione

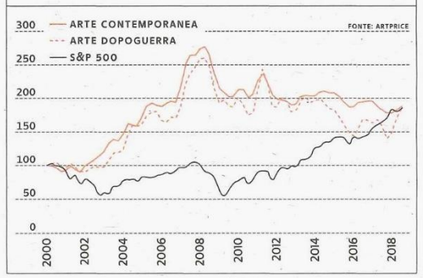
Ogni vendita viene riportata nel "registro" criptato sul web così come le informazioni su origine, prezzo a cui è stata conclusa e via dicendo: una specie di catasto virtuale che rende più sicuri i passaggi di mano

I numeri

QUANDO C'È PIÙ MERCATO
IL GIRO D'AFFARI DELLE ASTE PER SEMESTRI



FINISCE IL VANTAGGIO SULLE AZIONI
ANDAMENTO DEI PREZZI DELL'ARTE RISPETTO ALL'INDICE SP500



1 Il "Salvator mundi" di Leonardo venduto all'asta da Christie's per 450 milioni di dollari

Dal registro alla vendita a pezzi, anzi a token (termine usato per indicare il certificato di possesso registrato nella rete) il passo è breve. L'anno scorso l'ecosistema artistico ha salutato l'asta dell'opera di Handy Warhol "14 Small Electric Chairs", posseduta dalla galleria londinese Dadiani, attraverso la piattaforma Maecenas. Il quadro ora è al 31 per cento di una platea di possessori di "Art Token", pagati in criptovaluta. "È la democratizzazione dell'arte", si entusiasmano sul sito di Maecenas, "e un modo di affrancarsi dalle grandi case d'aste, che chiedono anche il 25 per cento di commissione". Peccato che da allora l'Art token, con tutte le criptovalute, abbia perso due terzi del suo valore.

Ma la strada è segnata. E l'arte venduta a pezzi si stende come una prateria a chi vuole cavalcarla.

Per garantire la completa finanziarizzazione dell'investimento, il token si può pagare anche in valute reali. E per custodire le preziose opere milionarie che dovranno valorizzarsi per consentire future plusvalenze, si aprono depositi in fortezze a prova di ladro e di fisco tra Svizzera, Lussemburgo, New York. Artsquare, promotori italiani, garantisce che la tecnologia farà rifiorire anche quelli che oggi vivacchiano, come le gallerie. «Invece di buttare soldi nelle fiere, i galleristi potranno vendere a pezzi le loro opere senza muoversi», assicura Fabrizio D'Aloia, che dopo un fund-raising di un milione di sterline sta lavorando a Londra all'esordio della start up, che sarà operativa a settembre come mercato online di arte e oggetti da collezione, dalle auto ai vini. E altrettanto si propone di fare Look Lateral, fondata da Niccolò Veneri Savoia: i collezionisti potranno mettere in vendita il 49 per cento dell'opera, e tenersela a casa. *Il guadagno* arriverà dalle future transazioni.

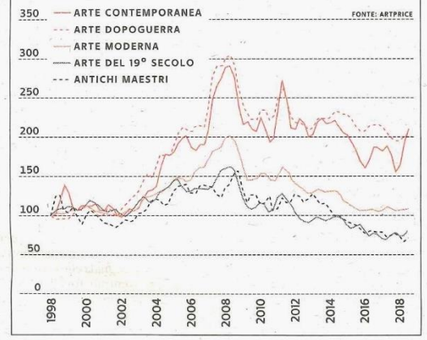
IL PARERE DEI LEGALI

«Sulla tracciabilità lo strumento blockchain può funzionare», ragiona Silvia Segnalini, avvocato dello studio Danovi esperta di art-tech, «ma sulla Borsa dell'arte ho molte perplessità. Ci vorrebbe un regolatore. E poi il sistema dell'arte ha i suoi rituali: esporre nei posti giusti, essere venduta dai galleristi giusti, comprata dai collezionisti giusti. Se l'opera resta ferma, in casa o in deposito, come si valorizza? Il rischio è di creare una nuova bolla finanziaria». Eppure abbattere la soglia d'ingresso al possesso dell'arte attira molti millennials in cerca della blue chip. Come dimostra il caso di Feral Horses, fondata a Londra dall'italiano Francesco Bellanca. La vendita frazionata - unà quota 20 euro - dell'opera "Habemus Hominem" dello scultore Jago, un busto in marmo di Papa Benedetto XVI denudato, è in corso e punta a raccogliere l'80 per cento del valore stimato. Ma stimato da chi? Da un comitato di esperti e dal "big data". Con il risultato che il suo valore è passato dai 120 mila euro pagati dal collezionista anonimo che la mette in vendita, ai 210 di oggi. L'hanno comprata giovani che dicono di voler "partecipare all'evento", ma anche supporter dell'artista come l'attrice Nancy Brilli. La novità, in questo caso, è che l'opera farà un tour nei musei per accrescerne il valore. «Puntiamo sulla fruizione pubblica dell'opera, non fare speculazione», assicura Bellanca. Se la vendita non sarà completata le quote verranno restituite, altrimenti tra dieci anni sarà rimessa sul mercato. Per chi vuole vederla, e magari possederne un pezzetto, ora è Palazzo Doria Pamphili a Roma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

I MERCATI PER EPOCHE
INDICE DEI PREZZI PER PERIODO ARTISTICO



70
MILIARDI DI DOLLARI
Il giro d'affari complessivo del mercato dell'arte nel mondo, per la maggior parte rappresentato dalle transazioni presso le case d'asta

Palazzo Europa

ANDREA BONANNI

Dall'Iran la conferma di chi conta a Bruxelles

Si chiama Instex, (Instrument in Support of Trade Exchanges), ed è la risposta europea alle sanzioni extraterritoriali che l'amministrazione Trump ha imposto alle imprese, americane e non, che commercino con l'Iran. Ma è anche la conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che la politica estera della Ue è sempre più gestita da francesi e tedeschi con l'appoggio, ormai "esterno", della Gran Bretagna.

Instex infatti è stato varato come una creazione intergovernativa di Francia, Germania e Regno Unito. Avrà sede a Parigi e sarà diretto da un banchiere tedesco.

L'Unione europea si è limitata a benedirne la nascita.

Poichè le sanzioni Usa si applicano a chiunque faccia affari con Teheran, l'idea di Instex è quella di creare una sorta di camera di compensazione tra importatori ed esportatori che commerciano con l'Iran. Per esempio, se io acquisto petrolio iraniano, invece di pagare il mio fornitore, verserò i soldi ad Instex, che li trasferirà a qualche operatore che ha esportato merci verso Teheran. In questo modo, non essendoci passaggio di denare da e per l'Iran, si dovrebbero poter aggirare le sanzioni Usa. L'efficacia dello strumento messo in piedi dagli europei è dubbia. Washington ha già detto di non essere preoccupata che esso possa ridurre la pressione sanzionatoria. E del resto gli stessi creatori di Instex ammettono che occorreranno mesi prima che diventi operativo e che difficilmente potrà coprire le più grosse operazioni commerciali.

Tuttavia l'iniziativa anglo-franco-tedesca costituisce almeno un tentativo di rispondere al violento attacco contro la sovranità europea costituito dalle sanzioni extraterritoriali imposte da Trump, dopo essersi ritirato dall'accordo sul nucleare iraniano.

Formalmente, Instex è stato varato dai tre paesi perchè sono quelli che hanno sottoscritto (con Mosca, Washington e Pechino) l'intesa che levava le sanzioni a Teheran in cambio della rinuncia all'arma nucleare. Secondo l'Europa, la Russia e la Cina, l'Iran ha rispettato i patti. Non secondo Trump, che si è ritirato dall'accordo ripristinando le sanzioni. Quando lo strumento europeo sarà operativo, anche aziende di altri Paesi della Ue potranno aderirvi e beneficiarne, visto che ha avuto la benedizione di tutta la Ue. Ma, dopo la firma del Trattato franco-tedesco, dopo la decisione di Parigi e Berlino sul riconoscimento di Guaidò, anche questo episodio dimostra che la politica estera della Ue si fa sempre più a Parigi e Berlino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano